

## 26 novembre 2016: cronaca di sabato speciale

Sono passate da poco le 10 quando esco di casa.

Tuta d'ordinanza rosso-blù con lo stemma JFK sul petto e borsone a tracolla.

Stavolta pesa più del solito perché dentro c'è anche la targa per il Maestro. Lui non lo sa, ma abbiamo organizzato una giornata davvero speciale. Con una serie di riunioni segretissime, cercando di fare le cose senza far trapelare nulla, da diversi mesi tutti noi del JFK abbiamo pensato a qualcosa di particolare per celebrare i suoi 40 anni di Judo, in coincidenza con questa giornata di "Stage Adulti e Amatorissimi" da molti di noi così tanto sospirata.

Io mi son preso il compito della targa. So che il Ross Senior ha preparato testi e musica per una canzone personalizzata. E che i ragazzi stanno impazzendo col plotter per gli striscioni. Ma non so tutto nei dettagli e molti particolari mi sfuggono. Nella tipica tradizione carbonara, nessun gruppetto sa di preciso cosa fa l'altro. Si sa solo che al di sopra di noi c'è l'entità Silvia che tira le fila di ogni cosa, anche se qualcuno sospetta che a voler salire di livello chissà dove si arriverebbe...

Non sono molto convinto che tutta questa omertà abbia raggiunto lo scopo: il Maestro è uno molto bravo ad ascoltare e ho il sospetto che qualcosa abbia subodorato.

Ma tant'è. Di sicuro la giornata sarà per la maggior parte una sorpresa.

Per lui, ma anche per noi.

Dopo pochi minuti sono in palestra e la prima persona che incrocio è Davide. Partito da Modena un paio d'ore prima, eccolo pronto ad indossare il judoji perché "ad un'occasione come questa non si può mancare".

Ecco com'è la gente del JFK: persone che si sentono legate fra loro da un'idea di stare insieme che travalica le normali consuetudini associative e arriva a creare rapporti di vera e propria amicizia, in nome dei quali non è fatica nemmeno farsi due ore di macchina per partecipare. Nello spogliatoio il Maestro Domenico mi dice che al JFK sembra di essere in una "famiglia allargata"! Non ho avuto questa esperienza in casa mia, ma penso che il paragone sia molto azzeccato.

Poi a poco a poco arrivano tutti: c'è chi ha più familiarità con la palestra che con casa sua e chi invece la frequenta poco e da poco. Tutti però presenti con entusiasmo e voglia di esserci.

Quando siamo sul tatami, già pronti per il saluto iniziale, sembra un momento quasi magico. La luce del mattino filtra dai finestrini, il silenzio del dojo crea atmosfera... Ci pensa la Silvia a cogliere tutti in contropiede proponendo un gioco (non saprei come definirlo altrimenti) per "fare gruppo". Qualcuno sorride divertito, qualcun altro rimane basito. La Pia mi confesserà poi che questa deviazione dal cerimoniale l'ha davvero scioccata...

Ma la superiamo e si entra nel vivo.

I ragazzi e le ragazze ci fanno da insegnanti e questa è la cosa più bella della giornata.

Alcuni di loro li ho visti calcare il tatami da piccolissimi. Ed ora li vedo con indosso il judoji immacolato cinto da una fiammante cintura nera. Quanta strada hanno fatto! Quanto sono cresciuti! Portano indosso una bellezza commovente: un'estetica che è lo specchio di un'etica. Ciò che appare è l'immagine esterna di ciò che si è. In questi casi si capisce davvero che, filosoficamente parlando, "bello" e "buono" sono la stessa cosa. E che sincerità significa far uscire fuori quello che realmente si è dentro.

Siamo tutti orgogliosi di loro e non solo per quanto sono bravi a fare le tecniche. Siamo orgogliosi per le bellissime persone che sono e perché, forse, un piccolo aiuto nel farle diventare così gliel'abbiamo dato anche noi. E il Maestro più di tutti.

Partecipo come so e come posso alle attività. Come ogni cosa che faccio, cerco di metterci dedizione, impegno e volontà. Conosco i miei limiti e so che non tutto è alla mia portata. Ma so anche che ogni giorno posso imparare qualcosa anche da chi ha meno anni di me e meno esperienza di vita di me.

“Conoscenza è imparare qualcosa ogni giorno” è una verità che non dipende dall’età anagrafica. Il Maestro lo sa bene e non si stanca di ripeterlo quotidianamente anche ai bambini.

La giornata trascorre serenamente. I muscoli lavorano, il sudore appesantisce il judo, la mente è libera da altri pensieri e si concentra sui movimenti, sugli spostamenti, sugli squilibri, sulle trazioni, sulle forze in gioco. Arriverà un giorno in cui farò a meno della “troppa mente” che ancora oggi mi domina e tutto diventerà istintivo e spontaneo, accondiscendente alla natura delle cose, come se fosse scritto da sempre nel DNA. Ma per il momento è tempo di imparare. Un poco alla volta.

In mezzo a noi spesso svola il Foto-Fonta armato della sua Canon con la quale immortalava ogni momento a suo giudizio tipico della giornata. Anche di fronte alla spaventosa minaccia di veder sciogliere la macchina nell’acido, sfida la sorte e prosegue nel suo impeto documentario, così prezioso per la memoria storica di tutti noi.

A metà pomeriggio, come segretamente programmato, appare Muzio sul tatami. Ha portato con sé amici di vecchia data che sono venuti per festeggiare il Maestro e per ricordare che 40 anni di judo sono tanti, ma “sembra ieri che s’era ragazzi insieme...” Il tempo è relativo...

C’è anche il Presidente del Comitato Regionale, non in giacca e cravatta come per le occasioni formali, ma in judo, atleta fra gli atleti. E ci sono anche i genitori del Maestro che, sicuramente più di ogni altra persona, sanno cosa sono stati questi 40 anni per il lui. Il Presidente Usai gli consegna una targa della Federazione e il Presidente Matteucci la nostra. Piccoli simboli di una stima e un affetto condiviso.

E’ l’occasione per il Randori finale, dove si può sperimentare una inusuale alchimia: un misto di “democrazia” e di “gerarchia”. Sì, perché sul tatami si è tutti uguali nel senso che non importa di chi sei figlio, che lavoro fai e che macchina guidi. Però allo stesso tempo chi è meno esperto sperimenta sulla propria pelle quant’è bravo il compagno più capace, secondo un naturale gerarchia delle cose. “Tutti insieme per crescere e progredire”...

Prima del brindisi c’è il tempo per un simpatico rituale: la “tirata d’orecchi” al Maestro per i suoi 40 anni di Judo viene perfidamente tramutata in 40 tecniche che egli deve docilmente subire ad opera di tutti i partecipanti che, in una composta fila indiana, si danno felicemente il cambio. Ma il Maestro accetta tutto con sublime compostezza e alla fine ne esce integro nel corpo e nello spirito.

“Saggezza è lasciare andare qualcosa ogni giorno”...

Dopo la doccia viene poi il momento della cena, dove con uno spirito di grande convivialità si parla, si ride, si scherza, allietati da un gradevole sottofondo musicale. Che poi, ad un certo punto, diventa quella canzone composta dal Ross Senior, sulla musica della “Donna Cannone” di De Gregori. E’ proprio un momento toccante. Le parole sono belle, appropriate e vanno a sfiorare episodi della vita del Maestro che magari pochi di noi conoscono, ma non per questo li sentiamo meno intensi.

Lui non si lascia sfuggire troppe esternazioni sentimentali, ma oramai lo conosciamo e sappiamo che non è nella sua natura rendere plateali le proprie emozioni.

Però tutti sappiamo che intimamente è felice di quello che abbiamo messo su e il fatto che ascolti ciò che gli abbiamo dedicato accanto ad Annalisa, Lorenzo e Giulia è un segno eloquente.

Non è troppo tardi quando ci lasciamo. Ma la giornata è stata lunga e intensa ed è ora di tornare a casa.

Domani per me sarà giorno di quiete. Servirà a decantare. Il fisico dovrà riposare e le emozioni si dovranno sedimentare.

Per poi ripartire con un nuovo slancio: il Maestro verso i 40 anni di judo + 1 e io.... “verso l’infinito e oltre”!!!